R2
la Repubblica

Concerti live e reading di poesia, ma anche mostre e film in anteprima Da Firenze a Pesaro l'arte sbarca in ospedale Perché, come aveva intuito Ippocrate e oggi spiegano i medici, fa bene al corpo, non solo alla mente

La terapia della bellezza

CRISTIANA SALVAGNI

«La guarigione è legata anche alle circostanze», diceva il padre della medicina Ippocrate di Coo. Tanto che negli ospedali dell'antica Grecia, gli *asclepia*, era dato ampio spazio al teatro, alla pittura o alla scultura: attività terapeutiche considerate fondamentali. Quasi 2.500 anni dopo molti nosocomi italiani stanno adottando la stessa filosofia. Da Torino a Roma si moltiplicano le strutture che nei loro grandi atri, lungo i corridoi e sulle pareti dei reparti allestiscono mostre di quadri, statue, installazioni. Che nelle sale d'attesa ospitano concerti e letture di poesie. O che all'interno dell'edificio aprono una vera e propria sala cinematografica, come quella da 130 posti, di cui 15 per le carrozzine e dieci per i letti, che inaugura questa mattina al Policlinico Gemelli di Roma con la proiezione in anteprima italiana di *Il libro della giungla*. Un segnale che l'arte non è considerata più solo un balsamo per l'anima o una cura per la mente, ma anche una medicina per il corpo malato.

«I colori allegri accorciano i tempi del recupero: si viene dimessi dall'ospedale prima e meglio», spiega Vittorio Pavoni, direttore della Terapia intensiva del Santa Maria Nuova di Firenze, uno dei primi reparti a essere decorati qualche anno fa, in occasione della ristrutturazione, con opere pittoriche: cinque tele dalle tinte brillanti commissionate all'artista fiorentino Luca Alinari. «Danno un impatto visivo vivace e rasserenante che rende l'atmosfera più umana: così si riduce la sindrome da stress post traumatico, perché quando una persona esce dallo stato d'incoscienza ha stimoli piacevoli da cui ripartire, su cui ricostruire la memoria. Inoltre l'arte — continua Pavoni — riduce la componente psicologica del dolore: distrae il paziente e consente un minor ricorso ad ansiolitici e antidolorifici».

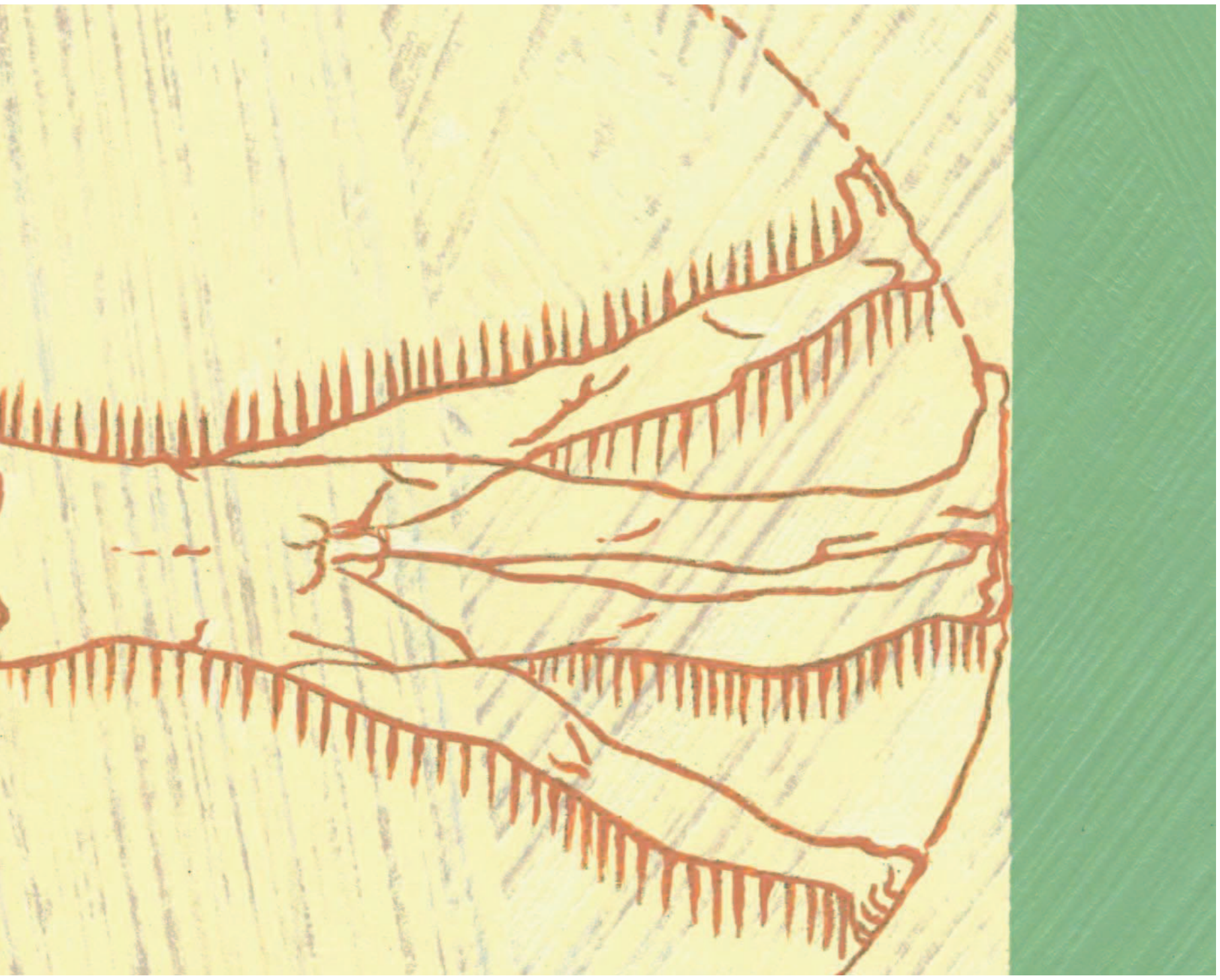
> "La cura culturale riduce la convalescenza, ha effetti positivi sull'umore e sulla circolazione"

Quello di Firenze non è un caso isolato. Sono sempre di più i dirigenti sanitari che ritengono che un ambiente stimolante in corsia possa ridurre l'uso dei farmaci, accorciare la degenza e renderla più piacevole. A Pavia, nell'atrio del dipartimento d'emergenza del policlinico San Matteo, fa bella mostra di sé, da dicembre, un'opera d'arte collettiva: 300 formelle rosse, verdi, gialle, viola e blu, create da settanta dipendenti sotto la guida di Laura Tonani, docente all'Accademia di Brera. All'ospedale Manzoni di Lecco è stata allestita nell'area di attesa dell'atrio una piccola galleria che ospita mostre di tele e fotografie. L'azienda sanitaria Marche Nord ha chiesto agli artisti contemporanei di donare le proprie opere ai reparti locali. Altri progetti d'ispirazione artistica sono avviati al presidio Muraglia di Pesaro, all'ospedale San Martino di Oristano e all'Estense di Modena.

Non mancano le attività per i piccoli pazienti: nella ludoteca dell'ospedale pediatrico Bambino Gesù di Roma i laboratori di restauro e pittura, come gli appuntamenti musicali, sono un aspetto consolidato nel processo di cura. Mentre nella sede di Palidoro, dove c'è la neuroriabilitazione, le mamme dei lungodegenti possono distrarsi cantando in un coro.

Al Sant'Anna di Torino a prendere il pennello in mano per dare un nuovo look a ingressi, sale d'attesa, scale, reparti e corridoi con azioni di pittura collettiva sono a volte i pazienti, più spesso i medici, i portantini, gli infermieri. Dal 2009 i restyling organizzati dalla fondazione "Medicina a misura di donna" sono stati undici, ognuno sotto la supervisione di un artista di fama: Massimo Barzagli ha fatto da guida per la tela con 500 fiori che dà il benvenuto all'ingresso, Michelangelo Pistoletto firma ogni anno un intervento di "rigenerazione", come vengono chiamate le giornate in cui si colora tutti insieme. «L'obiettivo con cui siamo nati è rendere più umani i luoghi di cura», spiega la professoressa Chiara Benedetto, direttrice della clinica universitaria e presidente della fondazione. «Per questo abbiamo ideato le azioni di riqualificazione artistica partecipata: pian piano abbiamo pitturato a macchia di leopardo tutto l'ospedale. Quello

VkVSIyMjVm9sb0Vhc3lSZWFkZXJfQ2VplyMjbSSjYWxpcGFyaSMjI0xhIFJlcHViYmxpY2EjIyMxMy0wNC0yMDE2IyMjMjAxNi0wNC0xM1QxMTo0MTo1OFojIyNWRVI=



ALL'INTERNO

LA STORIA

Fiabe e teatro dei migranti va in scena l'integrazione

BENEDETTA PERILLI

LA CULTURA

Elvio Fachinelli e la nuova lingua con cui parla l'inconscio

MASSIMO RECALCATI

GLI SPETTACOLI

"The idol" In fuga da Gaza per vincere un talent show

MARIA PIA FUSCO

che ci dà la carica per andare avanti è il feedback positivo: "Vengo ogni anno per i controlli ed ero sempre agitata, stavolta sono arrivata in un prato fiorito e mi ha dato serenità", mi ha detto una paziente».

Come l'occhio, anche l'orecchio vuole la sua parte e la cerca nella musica. Da qui i live "Pillole" che si tengono ogni settimana nel day hospital e nel reparto di Ostetricia del Sant'Anna o la tradizione dei concerti del mercoledì pomeriggio, suonati da giovani musicisti, nella hall del policlinico Gemelli. «Tanti studi dimostrano che chi fruisce di cultura gode di un maggior stato di benessere — continua Benedetto — vive più a lungo ed è esposto a un minor rischio di infarto o Alzheimer. Tra i vari stili di vita consigliati

Al Sant'Anna di Torino i pazienti sono coinvolti nei lavori di restyling con l'aiuto di pittori di fama

per la salute, oltre a attività fisica e alimentazione, dovrebbe esserci quello di dedicare del tempo a poesia, pittura o scultura».

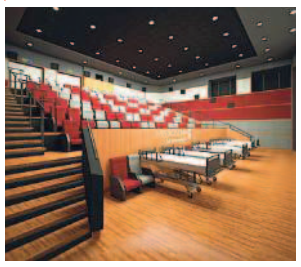
Secondo alcuni il punto di partenza per progettare un nuovo welfare e ridurre i costi della sanità è proprio la cultura. «Guardiamo alla Finlandia, dove il medico di base, oltre ai farmaci, prescrive cure artistico-intellettuali» dice Catterina Seia, vice presidente della fondazione Fitzcarraldo, una ente che fa ricerca sulle politiche culturali, e vice presidente di "Medidicina a misura di donna". «C'è un'evidenza scientifica dell'utilità dell'arte sulle patologie: rende più breve il travaglio e riduce l'uso di analgesici. Permette un recupero più veloce dopo gli interventi chirurgici, ha buoni effetti sul sistema cardiovascolare femminile, accelera la guarigione. Tutti vantaggi noti sin dall'antichità e poi nel Rinascimento, quando gli ospedali erano luoghi bellissimi con soffitti affrescati, ancora oggi considerati mete turistiche, come Santa Maria della Scala a Siena o la Scuola Grande di San Marco a Venezia. Poi la logica che l'ambiente appartiene alla cura è andata persa in tempi più recenti in nome della funzionalità, ma ora si va recuperando con i nuovi ospedali».

Un reparto che ha fatto scuola è il centro oncologico e ematologico subalpino del San Giovanni Battista Molinette, a Torino, dove dal 2001 vengono ospitate ogni anno quattro o cinque mostre di fotografia, disegno, scultura. E dove nelle sale d'attesa si svolgono concerti e letture ad alta voce, molto apprezzate, di poesie e romanzi. «Il fatto che per una parte della nostra vita siamo malati non vuol dire che non possiamo alimentare aspetti che ci rendono unici», riflette il primario Libero Ciuffreda. «Negli ambulatori abbiamo appeso gigantografie di paesaggi che hanno un impatto straordinario sui pazienti: dicono di sentirsi meno malati, accolti come persone e non come numeri. Ecco: vogliamo avvicinare i luoghi di cura a quelli della vita quotidiana. Un posto di malattia e di morte può avere un riscatto trasmettendo serenità grazie all'arte: prima e dopo la chemio, i pazienti godono delle esposizioni e della musica. È un modo per ridurre l'ansia dell'attesa e per distrarli, e così si riducono la nausea e il dolore».

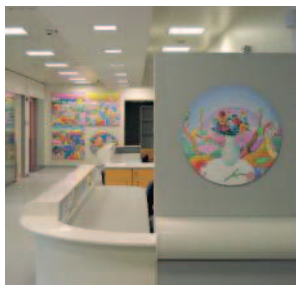
Al Gemelli s'inaugura oggi il primo cinema in corsia, con posti riservati a barelle e carrozzine

©RIPRODUZIONE RISERVATA

I CASI



TUTTI IN SALA
Si inaugura oggi il cinema interno al policlinico Gemelli di Roma: è il primo nel suo genere in Italia, con posti riservati a pazienti in barella o carrozzina



MEDICINA A COLORI
Il Santa Maria Nuova di Firenze ha commissionato cinque tele all'artista Luca Alinari per il reparto di Terapia intensiva

DIPINTI A PIÙ MANI
Al Sant'Anna di Torino, giornate di pittura collettiva per medici e pazienti con la supervisione di artisti di fama

LA STORIA / LA COPPIA CHE HA SCELTO DI RACCONTARE IL CANCRO IN RETE

"La nostra malattia condivisa online ne è nato un capolavoro collettivo"

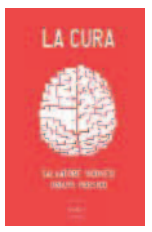
SALVATORE IACONESI E ORIANA PERSICO

Che cosa vuol dire "curare" nell'era dell'informazione, delle reti, dell'iperconnettività, degli algoritmi, della tecnologia e, soprattutto, nel momento storico in cui l'umanità ha la possibilità di stabilire relazioni significative con il resto del pianeta? Partiamo da uno scenario. Prendiamo una coppia, che vive e lavora insieme: insegnano all'università, si occupano di arte e ricerca, per professione osservano la mutazione della società con le reti e le tecnologie. Un giorno la vita di questa coppia si interrompe bruscamente: a uno dei due, Salvatore, viene diagnosticato un tumore al cervello. Lui ha 39 anni; lei, Oriana, ne ha 33.

Questa è la nostra storia e anche il cancro era il nostro. Non ci ammaliamo mai da soli, le nostre vite erano cambiate insieme. Non solo le nostre: i familiari, gli amici, i datori di lavoro, i tuoi studenti, persino la vita dei commercianti da cui vai a fare la spesa cambia. Le strade che fai non sono più le stesse, i tuoi orari sono cambiati. Cambia il linguaggio, cambiano le cose di cui parli, cambia il modo in cui le persone si rivolgono a te: adesso al tuo posto c'è il cancro, "il paziente", la "famiglia del paziente", la "ragazza del paziente".

In ospedale Salvatore chiede di avere una immagine del suo cancro. Questa semplice richiesta incontra ostacoli amministrativi, burocratici, tecnici. Sorge la domanda: perché non può accedere a questi dati così personali? La risposta è immediata: perché il "sistema" non sta parlando di Salvatore, ma di un'altra cosa, del paziente X, di una entità amministrativa e burocratica che ha poco a che vedere con l'essere umano. Salvatore reagisce: solo dimettendosi dall'ospedale, e quindi dimettendosi da "paziente", può ottenere i suoi dati, la sua immagine, il suo corpo, la sua identità. Usciamo dall'ospedale, insieme, finalmente ricongiunti tra noi e con il mondo, con il desiderio di comprendere, di trovare un linguaggio, un senso. Prima di uscire dall'ospedale richiediamo la cartella clinica digitale: Salvatore vuole la sua immagine. La ritiriamo qualche giorno dopo e abbiamo una sgradita sorpresa. Il paziente X ci ha seguito fino a casa: i file sono in Dicom, un formato tecnicamente "aperto", ma inaccessibile; sono file per radiologi, chirurghi, medici, non per "esseri umani". L'unica cosa che possiamo farci è portarli da un medico all'altro.

Salvatore decide di trasformare i Dicom in semplici file Jpeg o Html, usati da milioni di persone, inviabili via mail o sui social network. Formati che fanno parte della vita quotidiana delle persone, non degli specialisti. Immagini e dati finiscono immediatamente su un sito che recita: «Degli open-data molto personali, un cancro al cervello, un'opportunità». E, ancora: «Possiamo cambiare il significato della parola, possiamo essere umani». È una chiamata all'azione: tutti possiamo e dobbiamo partecipare alla cura; medici, ricercatori, designer, artisti, mamme, nonne, poeti. Il cancro di Salvatore è online: sottratto all'isolamento e alla lingua degli specialisti, il nostro cancro adesso appartiene al mondo. Gli esseri umani reagiscono: persone di ogni genere, professione, estrazione, cultura, età rispondono e iniziano a "curare", mandando i propri contributi. Migliaia di messaggi al giorno, media nazionali e internazionali, giornali e tv. Siamo sommersi, felici, disorientati. Soprattutto non siamo più pazienti: il cancro di Salvatore si è trasformato in una performance partecipativa globale, una cura planetaria. Nascono centinaia di opere d'arte, danza, interventi architettonici, stampe 3D, poesie; decine di pubblicazioni scientifiche; prototipi di dispositivi e servizi, alcuni dei quali si fanno strada sul mercato. Connessioni che a noi sembrano in numero infinito. È in questo spazio che la malattia è diventata un fatto sociale, strumento per connettere anziché separare, motore di un'azione pubblica in cui persone differenti hanno trovato la spinta per esprimersi, offrire le loro esperienze, manipolare e tradurre le immagini del cancro cambiandone il significato, trasformando il da morte a vita. Abbiamo sperimentato una nuova forma di solidarietà, possibile grazie alle reti tecnologiche ma soprattutto alle relazioni umane. E un metodo in cui l'arte e la creatività svolgono il ruolo di catalizzatori dell'immaginario e dell'azione. Basato sul desiderio e non sulla competizione.



IL LIBRO
I due autori hanno scritto La cura *(Codice edizioni)*

©RIPRODUZIONE RISERVATA

VkVSIyMjVm9sb0Vhc3lSZWFkZXJfQ2VplyMjbS5jYWxpcGFyaSMjI0xhIFJlcHViYmxpY2EjIyMxMy0wNC0yMDE2IyMjMjAxNi0wNC0xM1QxMTo0MTo1OFojIyNWRVI=